



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ INTERNA ED INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PRIMARIO ED AGROALIMENTARE, NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA PAC E DEI NEGOZIATI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO), ANCHE IN RELAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN AGRICOLTURA E ALL'INTEGRALE UTILIZZO DELLE RISORSE COMUNITARIE

61^a seduta: mercoledì 21 marzo 2007

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI,
indi del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Seguito dell'audizione del presidente della Confagricoltura, del presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e del presidente dell'Associazione italiana coltivatori (AIC) e audizione del presidente della Coldiretti

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>	* CHIRICO	Pag. 22
* DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	11, 19	LENUCCI	23
MARCORA (Ulivo)	12, 14	* MARINI	4, 16, 20
PIGNEDOLI (Ulivo)	10	VARANO	14
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	14, 23		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono, per la Confagricoltura, il dottor Vincenzo Lenucci, responsabile del servizio affari internazionali, e l'avvocato Giorgio Buso, responsabile del servizio legislativo; per la Coldiretti, il dottor Sergio Marini, presidente, il dottor Franco Pasquali, segretario generale, e l'avvocato Gaetano Varano, capo area dell'azione sindacale; per la Confederazione italiana degli agricoltori (CIA), la dottoressa Cristina Chirico, membro dell'ufficio internazionale; per l'Associazione italiana coltivatori (AIC), il dottor Carmine Di Minico, responsabile del settore agricolo.

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente della Confagricoltura, del presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e del presidente dell'Associazione italiana coltivatori (AIC) e audizione del presidente della Coldiretti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie, sospesa nella seduta del 7 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi in programma il seguito dell'audizione del presidente della Confagricoltura, del presidente della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e del presidente dell'Associazione italiana coltivatori (AIC), sospesa nella seduta del 20 febbraio scorso, e l'audizione del presidente della Coldiretti.

Sono presenti, per la Confagricoltura, il dottor Vincenzo Lenucci, responsabile del servizio affari internazionali, e l'avvocato Giorgio Buso, responsabile del servizio legislativo; per la Confederazione italiana degli

agricoltori (CIA), la dottoressa Cristina Chirico, membro dell'ufficio internazionale; per l'Associazione italiana degli agricoltori (AIC), il dottor Carmine Di Minico, responsabile del settore agricolo; per la Coldiretti, il dottor Sergio Marini, presidente, il dottor Franco Pasquali, segretario generale, e l'avvocato Gaetano Varano, capo area dell'azione sindacale.

Oggi interverrà quindi per la prima volta anche il neoeletto presidente della Coldiretti, dottor Sergio Marini, che non aveva potuto partecipare alla scorsa seduta.

Nel ringraziare tutti i rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole presenti, do loro il benvenuto, anche a nome del presidente Cusumano, che ci raggiungerà a breve.

Cedo dunque loro la parola per intervenire sulle problematiche oggetto della nostra indagine.

MARINI. Signora Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito a partecipare all'odierna audizione, che ci offre la possibilità di esporre le nostre posizioni; rammaricandomi di non essere stato presente alla precedente seduta, cercherò di recuperare oggi, entrando immediatamente nel vivo dei temi alla nostra attenzione.

Rispetto alla problematica della competitività agricola, in questi anni sono stati compiuti passi molto importanti e riteniamo estremamente positive le riforme attuate a livello sia comunitario sia nazionale. Queste hanno permesso la nascita dell'impresa agricola multifunzionale, che, a nostro avviso, caratterizzerà l'agricoltura del futuro, ossia quella in grado di competere non soltanto perché produce beni alimentari, ma perché si occupa di soddisfare i nuovi bisogni emergenti dei cittadini. Da questo punto di vista, pensiamo che il percorso da completare vada nella direzione del progressivo avvicinamento alla domanda dei consumatori, rispondendo alla quale l'agricoltura deve trovare le proprie leve di competitività.

Per la riforma della PAC (politica agricola comunitaria), riteniamo che l'applicazione del disaccoppiamento sia un primo, fondamentale passaggio perché ha messo le imprese agricole in condizione di confrontarsi direttamente con il mercato. Il condizionamento della politica – e pertanto del sostegno pubblico diretto – è sempre meno incidente rispetto alle scelte imprenditoriali; ciò ha chiaramente permesso all'imprenditore di orientarsi proprio verso la domanda ed il mercato: questa ci sembra l'unica strada da seguire anche per il futuro; da questo punto di vista, quindi, con riferimento alla parte normativa – ancora da completare a livello comunitario – reputiamo che si debba continuare tale percorso.

In questi primi due anni e mezzo – ormai quasi tre – di applicazione della riforma della PAC, ne abbiamo valutato gli effetti. Tutte le preoccupazioni (che hanno coinvolto anche noi nella fase di pre-adozione) in riferimento ai rischi di dismissioni e di diminuzioni delle superfici coltivate o delle produzioni, riguardano rischi – a nostro giudizio – smentiti dai fatti. Effettivamente, in questi due anni, abbiamo assistito ad un rimodel-

lamento, neanche molto importante, dell'assetto qualitativo e quantitativo delle produzioni, ma non certo ad una sua dismissione.

Ricordo volentieri, ad esempio, il caso del grano duro, generalmente citato come uno dei settori che hanno creato seri problemi all'agroindustria; non ci sembra, però, che gli eventi siano andati proprio in questa direzione. Di fatto, durante il primo anno di applicazione della riforma, vi è stato un leggero calo della produzione, che già quest'anno si è ripresa e, semmai, è stata riqualificata. Abbiamo assistito, infatti, ad una riduzione delle superfici dedicate a tali colture, nelle aree in cui la produzione, condizionata esclusivamente dal sostegno pubblico (e non invece da condizioni pedo-climatiche favorevoli), è stata sostituita da altri tipi di coltivazioni (più adatte a quelle realtà produttive dal punto di vista climatico, ambientale e territoriale).

Se ci soffermiamo ad interpretare quanto è accaduto in questi anni, sostanzialmente notiamo proprio questo: l'imprenditore agricolo, finalmente, si è rivolto al mercato (quindi alla domanda della gente); ciò ha implicato un miglioramento qualitativo ed un leggero spostamento delle produzioni, con l'intento di riportare le produzioni appropriate nelle aree ad esse vocate, al fine di migliorare in modo significativo anche le condizioni ambientali di quei territori.

Rispetto a ciò e partendo da tale presupposto, riteniamo che nella stessa direzione dovrà proseguire il completamento della riforma politica agricola comunitaria. Oggi sono in discussione due OCM, quella dell'ortofrutta e quella del vino: la nostra posizione è favorevole a confermare il coraggio nel cammino verso il disaccoppiamento, in quanto, tra l'altro, lo riteniamo uno strumento che costringe tutta la filiera – compreso il mondo della produzione – ad una razionalizzazione e maggior efficienza, a nostro avviso, fondamentale. Se vogliamo che l'agricoltura in futuro sia orientata sempre più verso il mercato, dobbiamo anche ridurre le inefficienze e le debolezze delle filiere che, ahimé, hanno caratterizzato l'agricoltura di questi anni.

Siamo consapevoli del fatto che, nelle prime fasi di applicazione, potrebbero esistere e verificarsi variazioni, soprattutto dal punto di vista quantitativo – ma a nostro giudizio non sarà così – delle produzioni in alcune aree, anche con risvolti di carattere occupazionale (aspetto su cui siamo sensibilissimi). Penso, però, che dobbiamo saper traguardare il futuro (e non soltanto con riferimento a quanto potrebbe accadere il prossimo anno); dobbiamo pensare ad un sistema in cui si trovi il modo di superare e recuperare le inefficienze e nessuna inapplicazione della riforma potrà sostituirsi alle necessarie ristrutturazioni. Non possiamo utilizzare i fondi destinati alla qualificazione del prodotto per mantenere in piedi la filiera anche laddove vi siano inefficienze che bisognerebbe recuperare con altri strumenti; come, naturalmente, con altri strumenti bisognerà tamponare quel problema occupazionale – laddove si dovesse verificare – che comunque consideriamo transitorio. Esso, infatti, potrebbe riguardare un periodo limitato, non di più, perché questa stessa storia si è verificata a proposito degli altri prodotti per i quali si è attuato il disaccoppiamento.

Ho citato precedentemente l'esempio dei cereali, ora potrei servirmi di quello della zootecnia: vi è stata grande preoccupazione per la dismissione di imprese agricole del settore che, invece, non si è verificata; anzi, vi è stata la riqualificazione (peraltro, come risultato del disaccoppiamento) verso allevamenti autoctoni premiati dal consumatore.

Il disaccoppiamento va nella direzione della volontà europea e, guardando il 2013 (momento in cui tale riforma sarà completata), rappresenta anche il primo passo per creare le condizioni adatte a intraprendere una strada di rilegittimazione della spesa.

Presidenza del presidente CUSUMANO

Le questioni concernenti la competitività e, in particolare, la riforma dell'OCM dei settori ortofrutticolo e vitivinicolo in questi mesi ma soprattutto nelle ultime settimane sono quindi al centro del dibattito comunitario.

Il disaccoppiamento, tra l'altro, è uno strumento che permetterà, nel medio periodo, di rilegittimare la spesa; evidentemente, infatti, dovremo pensare ad uno strumento finanziario chiaramente slegato dalla produzione ma non legato esclusivamente alla superficie, perché dovrà essere connesso ai comportamenti virtuosi e positivi dei produttori. Questo, però, sarà oggetto della fase attualmente in discussione a livello comunitario, che avrà inizio nel 2008; a tale proposito, ci sembrano di buon auspicio alcuni elementi già presenti nelle bozze di riforma approntate dalla Commissione europea Fischer Boel: spostamento delle riforme verso il secondo pilastro; riqualificazione delle risorse; ecocondizionalità e tetti. Si tratta di strumenti utili a riqualificare una spesa che, altrimenti, sarebbe sempre meno spiegabile nei confronti del consumatore.

Un'altra questione fondamentale che poniamo come elemento essenziale per aumentare la competitività del settore agricolo – da qualche anno ormai ne abbiamo fatto una nostra fondamentale battaglia – è quella della riconoscibilità dei prodotti agricoli e alimentari. Pensiamo che sia giusto e corretto creare un sistema agroalimentare di imprese multifunzionali che siano strettamente legate al territorio, che costituisce l'unico vero elemento esclusivo e distintivo e che peraltro non crea alcun tipo di distorsione, perché ogni Paese del mondo ha il suo territorio e ha dunque l'opportunità di farsi conoscere, riconoscere e crescere.

La riconoscibilità del territorio di provenienza dei prodotti agricoli, tramite l'etichettatura con l'indicazione dell'origine territoriale del prodotto alimentare, non ha nulla a che fare con le distorsioni di mercato. Semmai rappresenta un'opportunità per dare la possibilità a tutti i sistemi agricoli del mondo, soprattutto a quelli più poveri, di distinguersi e di proporsi nei mercati internazionali. Pensiamo che ogni territorio del mondo,

non solo dell'Italia, abbia qualche caratteristica per cui meriti di essere conosciuto e di vedere sul mercato i propri prodotti. Pensiamo che questo sia un modello di sviluppo equo, che consente la crescita equilibrata di tutte le agricolture del mondo: un modello che si contrappone a tutti quei tentativi più o meno celati di sfruttamento, che a nostro giudizio non creano né futuro imprenditoriale né crescita per alcuno.

Da questo punto di vista confermiamo, per quanto ci riguarda, il fatto che per noi è essenziale e fondamentale il mantenimento della legge n. 204 del 2004, nella parte che prevede l'etichettatura obbligatoria con l'indicazione dell'origine territoriale dei prodotti agroalimentari. Non soltanto ne chiediamo il mantenimento, ma soprattutto ne raccomandiamo l'applicazione. Abbiamo svolto anche una serie di incontri a livello comunitario e reputiamo che ci siano le condizioni per un ragionamento che vada oltre il nostro Paese. Riteniamo anzi che questo sia un argomento da mettere sul tavolo nelle trattative internazionali: non ci siamo mai opposti ad un sistema di mercato libero, in cui le imprese giochino la loro partita puntando sulla loro capacità di essere competitive e di innovare. Pensiamo però che non ci possa essere un mercato libero senza regole e senza la capacità dei vari territori di farsi riconoscere e di distinguersi.

Si tratta di una grande opportunità per le imprese, ma ciò consente anche l'esercizio del diritto fondamentale dei consumatori di effettuare una scelta consapevole e, soprattutto, di essere garantiti rispetto alla sicurezza alimentare, perché a nostro avviso l'indicazione dell'origine dei prodotti in etichetta è anche un elemento che rende possibile – pur indirettamente – la misurazione della sicurezza alimentare.

Su questo argomento è stato presentato un disegno di legge che il Parlamento deve ancora discutere (il disegno di legge comunitaria per il 2007) che prevede l'abolizione della parte della legge n. 204 del 2004 in materia di etichettatura obbligatoria dei prodotti alimentari. Noi auspichiamo che venga stralciata tale norma abrogativa dal disegno di legge comunitaria e che si inizi un'attività di confronto che non riguardi solo il nostro Paese, ma che investa anche il livello comunitario, per far capire che l'etichettatura è un atto di civiltà e che non ha nulla a che vedere con la creazione di nuove barriere doganali, che non ci interessano e che sinceramente non ci hanno mai interessato. Anzi, reputiamo strumentale l'atteggiamento di chi cerca di porre tali questioni, per nascondere evidentemente atteggiamenti poco chiari e trasparenti, che sicuramente vanno a detrimento degli interessi dei consumatori.

Un altro tema a nostro giudizio fondamentale per far recuperare competitività al settore è quella di dare compiuta attuazione alla normativa prevista nella legge finanziaria, direttamente o indirettamente, che riguarda l'agricoltura. Abbiamo espresso un giudizio assai positivo sulla legge finanziaria per il 2007, consapevoli della difficoltà nella messa a punto e nella realizzazione della manovra. Ovviamente le norme contenute in finanziaria che necessitano dell'emanazione di decreti applicativi, fino a quando essi non verranno emanati non potranno essere applicate. Per questo vi è il rischio di avere creato tante opportunità che però, in buona parte

non possono essere immediatamente sfruttate dalle imprese agricole. Si è creata quindi una bella leva competitiva, nel momento in cui è stata approvata la norma, ma essa rimarrà inutilizzabile fino a quando non verranno emanati i decreti.

Faccio solo qualche esempio, tra i tanti decreti ancora da emanare: uno che ci interessa in maniera particolare è quello riguardante le s.r.l. agricole. Conoscete di certo quale sia stata la nostra attenzione rispetto a questo strumento e la soddisfazione per averlo messo a punto. Repetiamo infatti che la nuova agricoltura si fonda anche su nuove forme di aggregazione come appunto la s.r.l.. Naturalmente auspichiamo che i decreti attuativi vengano emanati velocemente e che alle s.r.l. agricole che svolgono attività connesse, la cui tassazione è prevista considerando il 25 per cento della PLV (produzione lorda vendibile) quale reddito tassabile, sia data la possibilità di optare per il bilancio. Dunque in questo caso non pensiamo solo ad un decreto applicativo, ma anche ad una modifica della norma. Ciò perché non in tutte le attività di trasformazione ci può essere un reddito fisso del 25 per cento: sfido qualsiasi industria agroalimentare del Paese a dire che ha un reddito tassabile pari al 25 per cento. Generalmente per l'agroalimentare il valore del reddito tassabile, da bilancio, è più basso, quindi la possibilità di opzione faciliterebbe l'introduzione e l'applicazione di questa norma.

Abbiamo infatti molte aspettative nei confronti delle s.r.l., per una nuova agricoltura che si rivolga al mercato, che sia in grado di creare occupazione, di investire e pertanto anche di assumersi rischi, per un'agricoltura non più protetta da un sistema politico che le dica cosa e quanto deve produrre e quanto deve essere pagato il prodotto (com'era per la vecchia agricoltura). Abbiamo accettato la sfida di una nuova agricoltura multifunzionale che si rivolge al mercato, ma pensiamo che proprio per questo debbano essere messi a disposizione quegli strumenti di cui dispongono tutti i sistemi produttivi del Paese. Il tema delle s.r.l. e delle società in agricoltura è un fondamentale punto di partenza per l'aggregazione, che alla nostra agricoltura è senz'altro necessaria: conosciamo bene i fenomeni di frammentazione e polverizzazione, su cui non serve soffermarsi. Diventa fondamentale procedere velocemente alla decretazione in materia, così come diventa fondamentale la suesposta modifica del sistema di tassazione delle s.r.l. e delle società agricole più in generale che svolgono esclusivamente attività di trasformazione e commercializzazione, o meglio attività connesse, per cui è previsto il sopra richiamato coefficiente del 25 per cento.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda il credito d'imposta: pensiamo a tutte le previsioni di investimenti di vario genere, per l'internazionalizzazione o per la certificazione, per cui esso è previsto. Se anche al riguardo si riuscisse ad accelerare il processo di emanazione dei decreti, si potrebbero da subito utilizzare quelle possibilità di opzione. È chiaro che una nuova agricoltura ha comunque la necessità di investimenti altamente qualificati per cui, così come condividiamo le norme presenti in finanziaria in cui si sono già previsti tali investimenti, pensiamo anche – ma

questo riguarda soprattutto il livello regionale e in misura minore quello nazionale – che la vera competitività per la nuova agricoltura multifunzionale si possa creare solo svolgendo un serio ragionamento sulla qualificazione della spesa.

Questo è un breve richiamo ai Piani di sviluppo rurale in riferimento ai quali abbiamo la sensazione che in alcune situazioni non sia stata prestata adeguata attenzione alla qualificazione della spesa. Naturalmente, comprendiamo che la situazione imponga una diminuzione delle risorse disponibili e i motivi sono molti, ma quando le risorse si riducono è necessario nel contempo che vengano fortemente qualificate. Mi riferisco all'applicazione dei Piani di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 e, in particolare, agli investimenti e alla qualità della spesa cui si fa riferimento.

Alcune questioni di dettaglio che riguardano più direttamente il Parlamento e che aspettiamo da tempo – anche se devo ammettere con soddisfazione che molti passi, da questo punto di vista, sono stati già compiuti – riguardano la stabilizzazione di alcune posizioni fiscali ancora in regime di proroga annuale e la previsione, per quanto riguarda le questioni previdenziali, contenute nella legge n. 81 del 2006 di ulteriore defiscalizzazione per le aree montane svantaggiate.

A nostro avviso, sarebbe estremamente importante stabilizzare le defiscalizzazioni a durata triennale, non tanto e non solo per garantire competitività al sistema agricolo – che ancora soffre di un costo del lavoro alto – quanto per raggiungere la trasparenza e l'emersione del lavoro irregolare. Se effettuassimo una verifica avvalendoci dei dati, infatti, ci renderemmo conto che tali misure hanno contribuito, in maniera significativa, a fare emergere rapporti di lavoro irregolari che tuttavia, nonostante gli sforzi di tutti, nelle campagne ancora sopravvivono. Questo, comunque, rimane per noi un problema prioritario su cui concentrare la nostra attività di contrasto in maniera convinta.

La conferma di un intervento di questo tipo di certo costituirebbe un valido supporto per il lungo e difficile processo di emersione che per noi – lo ripeto – resta un punto centrale. Riteniamo che un'agricoltura di qualità possa esistere soltanto in un territorio di qualità e se all'interno di questo tutti i fattori della produzione sono utilizzati con processi di qualità, a cominciare dal lavoro.

Ho fatto un veloce richiamo agli strumenti che noi reputiamo più importanti, fondamentali ai fini del potenziamento e del miglioramento della competitività nel settore agricolo.

Per quanto riguarda, poi, la stabilizzazione fiscale, faccio riferimento – per la verità, lo davo un po' per scontato – alla questione dell'IRAP, considerato che le altre stabilizzazioni sono già state conseguite. Se si riuscisse a garantire una stabilizzazione anche in comparti come l'IRAP, nell'acquisto di terreni per le imprese agricole, nel settore delle accise con l'acquisto di carburanti agevolati (questi, mi sembra, siano i settori più importanti finora rimasti esclusi), ciò costituirebbe un segnale fortemente condiviso.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Coldiretti Marini per il contributo offerto ai nostri lavori, rinnovandogli i nostri auguri di buon lavoro.

Purtroppo, non ho potuto ascoltare per intero l'intervento del dottor Marini, ma quanto rilevato nella scorsa seduta, in particolare negli interventi del senatore Marcora e della senatrice De Petris, mi sollecitano a formulare una domanda sulla revisione dei sistemi di sussidio alle esportazioni.

Cosa pensate in merito a questo argomento che per contro comporterebbe il *dumping* con tutte le conseguenze nefaste che esso produce sul mercato, compreso l'ulteriore appesantimento sul mercato della filiera italiana e mediterranea?

PIGNEDOLI (*Ulivo*). Approfitto della presenza dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole per approfondire la trattazione delle questioni al nostro esame.

Mi fa piacere sia stata riconosciuta l'importanza della legge finanziaria che, a mio parere, ha lanciato importanti messaggi in un momento in cui le risorse finanziarie scarseggiano; messaggi non solo positivi ma anche innovativi che rispecchiano la fase nuova che l'agricoltura sta vivendo. Penso che ciò sia importante e che importanti siano le risorse, le indicazioni e le scelte compiute dal Governo.

Poiché l'agricoltura sta vivendo un passaggio storico, sta cambiando completamente, proprio per le ragioni di cui ha parlato poc'anzi il presidente Marini, passare al concetto di imprenditori di aziende che devono rivolgersi al mercato non è solo un'idea, una questione burocratica; comporta un cambio culturale, un cambio generazionale fortissimo dal punto di vista culturale.

Ciò, naturalmente, sarà strettamente correlato ad atti parlamentari, a decreti ma anche alle politiche che il Governo vorrà adottare e al lavoro delle associazioni del settore. Il cambiamento cui stiamo assistendo, da un lato, evidenzia notevoli difficoltà per quanto riguarda i ricambi generazionali nel settore agricolo e la relativa età media, dall'altro, offre anche nuove opportunità dal punto di vista imprenditoriale proprio perché la multifunzionalità sta già di fatto cambiando il mestiere.

Bisogna affrontare questioni importanti, allora, comprendere come accompagnare queste aziende nel corso del processo, come affrontare il problema delle dimensioni e quindi il tema delle aggregazioni, come e quanto le associazioni stanno dando impulso a questo sistema fortemente frammentato nel nostro Paese, quanto infine si sta ragionando con il settore della grande distribuzione che rappresenta un ulteriore elemento di difficoltà nell'accesso ai mercati internazionali. Credo che tutto ciò sia assai importante. Sarebbe opportuno domandarsi ancora quanto le associazioni stiano lavorando, anche dal punto di vista della formazione, sul passaggio ai giovani imprenditori – che ritengo assolutamente importante – affinché tale processo sia accompagnato davvero.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Pongo una domanda su una questione sulla quale, come è noto, abbiamo idee diverse: la riforma dell'OCM ortofrutta.

Voi sollecitate a non avere indugi, ma ad accettare la sfida del disaccoppiamento totale. Contemporaneamente, però, voi stessi avete posto una questione di misura nell'accompagnamento quindi, aggiungo io, anche di flessibilità. Personalmente penso, ad esempio, che l'aver applicato la riforma della nuova PAC adottando da subito il disaccoppiamento totale, in alcuni settori non sia stata una scelta vincente. Per quanto riguarda il grano, per esempio, il settore starà anche recuperando ma l'effetto iniziale non è stato certamente dei più positivi.

Non ritenete che potrebbe essere utile applicare per un periodo un disaccoppiamento parziale, avendo bene a mente tuttavia l'obiettivo da raggiungere i cui tempi potranno essere studiati insieme proprio alla luce dell'esperienza maturata? Penso a questo in termini di competitività. Peraltro, dovremmo accompagnare con strumenti e politiche idonei le aziende nel passaggio, ancora complesso, ad una nuova mentalità, per sapere fronteggiare il mercato.

Non torno su altre questioni, come l'etichettatura. Proprio ieri nell'Aula del Senato stavamo per esaminare la mozione sull'etichettatura, ma poi abbiamo incontrato delle difficoltà su quella relativa ai militari e non è stato possibile concludere l'esame degli argomenti all'ordine del giorno. Tuttavia, ritengo che la mozione sarebbe stata votata da tutto il Parlamento. In essa si diceva in modo molto chiaro che l'etichettatura rappresenta uno degli elementi fondamentali non solo per tutelare i consumatori e i produttori, ma anche in termini di competitività perché è il nostro territorio che compete. Su tale argomento voteremo al più presto una mozione, non appena i Capigruppo la metteranno all'ordine del giorno, che impegna il Governo a fare in modo che l'etichettatura diventi una delle iniziative forti del Governo in Europa.

Riprendendo il discorso relativo alla competitività, la multifunzionalità è un elemento importante che riguarda le imprese che devono fronteggiare il mercato e, a questo proposito, dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti; la multifunzionalità e le altre funzioni che promuovono l'agricoltura hanno un valore di per sé. All'imprenditore agricolo e all'agricoltore si riconosce un valore perché essi hanno un ruolo importante, quello di custodire il territorio, e una funzione sociale, ossia di preservare un'identità. Si noti che svolgendo tale funzione di mantenimento del territorio, essi aggiungono valore alla competitività. Per tutte le imprese, e soprattutto per quella agricola, il territorio rappresenta un valore e, allo stesso tempo, un forte elemento di competitività.

La presenza delle nostre imprese sul mercato internazionale non è unicamente legata ai meccanismi classici del mercato ma, a mio avviso, è maggiormente qualificata dal valore culturale, ambientale e paesaggistico del territorio. Questa è l'Italia che riusciamo a vendere; se dovessimo operare nel mercato soltanto in base al prodotto puro e semplice, sarebbe tutto più difficile. Personalmente, ritengo che il mercato sia importante,

ma non dimentichiamo che siamo sul filone della multifunzionalità e vi sono poi altri valori, che l'ultima legge finanziaria ha contribuito a riconoscere. Vorrei ricordare che un articolo della legge finanziaria consente la deroga delle norme sulla trattativa privata per affidare direttamente alle imprese agricole alcuni servizi molto legati al territorio e alla sua manutenzione. Non si tratta di un fatto simbolico, bensì di un forte e concreto riconoscimento. Credo che dobbiamo considerare tutti questi elementi; per tali ragioni, il PSR (piano di sviluppo rurale) deve essere molto legato alla qualificazione della spesa.

Evitiamo di fare del disaccoppiamento un fatto ideologico; verifichiamo come esso debba essere applicato e quali siano le opportunità e gli strumenti per fare in modo che tutti quei comparti raggiungano un obiettivo, che mi pare sia condiviso da tutti noi. Su tale passaggio intermedio rispetto al ragionamento generale, vorrei capire se sia possibile trovare un accordo.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Presidente, in primo luogo ringrazio il presidente Marini e gli altri ospiti, ed in particolare colgo l'occasione per rivolgere un saluto di benvenuto al neo eletto presidente della Coldiretti.

La relazione del presidente Marini mi ha suscitato alcune riflessioni e alcuni quesiti, innanzitutto sul disaccoppiamento: è questo il tema del giorno – lo ha ricordato anche la senatrice De Petris – in seguito alla concomitanza di tale audizione con la discussione in Aula della mozione, che ieri non si è tenuta, e credo sia stata calendarizzata per il prossimo mercoledì, come comunicato dal nostro segretario d'Assemblea. Il rinvio è puramente tecnico, ma è importante che tale mozione venga affrontata in tempi brevi e, soprattutto, che venga affiancata dalla mozione sulla etichettatura di origine, che porta la prima firma della senatrice De Petris e di cui sono secondo firmatario. L'avvicinarsi del passaggio al Senato della legge comunitaria impone una posizione, che sappiamo essere contenuta nella suddetta legge, sul tema dell'abrogazione della legge n. 204 del 2004.

Condivido pienamente le valutazioni del presidente Marini sul disaccoppiamento ed aggiungo che la sua applicazione avrebbe avuto maggiore efficacia se fosse stata rafforzata da un'interpretazione forte dell'articolo 69 del regolamento CE n. 1782 del 2003, sulla qualità, che è stato sicuramente poco valorizzato; basti pensare che esso è stato concesso a tutti coloro che seminano sementi selezionate, quindi alla quasi totalità degli agricoltori.

Quanto all'applicazione dell'ecocondizionalità, essa era il vero baluardo contro la possibilità di abbandono dei terreni e quindi di fare diventare il premio unico una sorta di rendita. Per dare corso alla riforma della PAC e per avvicinare sempre più l'agricoltura al mercato, svincolandone le scelte produttive dalla convenienza dei contributi comunitari, è necessario arrivare al disaccoppiamento totale. Chiedo pertanto al presidente Marini se in alcuni comparti dell'ortofrutta, mi riferisco in particolare ai com-

parti dell'ortofrutta trasformata, non sia possibile prevedere un avvicinamento graduale a tale obiettivo, in modo che ci sia certezza dell'esito. Il disaccoppiamento totale è l'obiettivo a cui bisogna arrivare, ma si dia alla filiera il tempo di potersi adeguare in maniera tale che l'impatto non abbia conseguenze negative sulla tenuta dell'integrità della filiera e dei livelli occupazionali.

Concordo con il presidente Marini sul fatto che ci sia una situazione differenziata a livello territoriale: vi sono zone del Paese che probabilmente sono già pronte ad affrontare un disaccoppiamento totale senza che vi sia una perdita di produzione, perché in tali zone la filiera funziona bene, il rapporto con l'industria è proficuo e la redditività delle coltivazioni è sufficiente a giustificare la coltivazione anche con il disaccoppiamento totale, quindi anche in assenza del premio alla produzione realizzata. Ma vi sono altre aree del Paese che, di fronte a un disaccoppiamento *sic et simpliciter*, totale e immediato, potrebbero probabilmente subire dei contraccolpi.

Inoltre, devo esprimere il mio accordo con il presidente Marini quando fa riferimento a una filiera che deve adeguarsi; è giusto che, di fronte alle scelte importanti, essa trovi i suoi percorsi di adeguamento. È altrettanto vero però che l'impatto occupazionale e la tenuta in alcune zone della filiera nell'ortofrutta trasformata può, a mio parere, indurre a un'applicazione graduale come, tra l'altro, abbiamo indicato nella mozione presentata ieri in Aula.

È necessario quindi che vi siano tempi ed esiti certi e non rivedibili, nel senso che bisogna evitare che vi sia una proroga del disaccoppiamento parziale. Quando parlo di un periodo graduale, penso a due o tre anni e a un processo di avvicinamento che permetta a quelle zone del Paese in cui il disaccoppiamento totale potrebbe causare forti contraccolpi di adeguarsi con gradualità.

Vi è poi la questione dell'etichettatura, ma si tratta di due facce della stessa medaglia. Naturalmente non basta la norma sulla passata di pomodoro; l'applicazione della legge n. 204 del 2004 deve essere complessiva. Se la norma sull'etichettatura venisse realmente applicata, allora anche nel disaccoppiamento totale la possibilità di soddisfare le necessità produttive delle industrie di trasformazione subirebbe un forte contraccolpo. Se, ad esempio, si dovesse indicare che il pomodoro è stato importato dalla Cina, il disaccoppiamento totale non causerebbe facilmente un abbandono della produzione, poiché l'industria alimentare sarebbe disposta a pagare in maniera congrua per trasformare prodotti italiani, anche in presenza di un disaccoppiamento totale, quindi senza nessun legame fra il contributo e la produzione realizzata. Lo ribadisco: si tratta di due facce della stessa medaglia e di questioni da gestire insieme, che non dovrebbero essere oggetto di contrattazione politica. In questo senso, sono pienamente d'accordo. Pertanto, prendo anche un impegno, per quanto riguarda il passaggio della legge comunitaria del 2007. Innanzi tutto, bisogna evitare che venga stralciata o abrogata la norma contenuta nella legge n. 204 del 2004 (perché è opportuno che venga mantenuto l'obbligo dell'etichettatura e

dell'indicazione dell'origine delle materie prime agricole). Poi, però, sono assolutamente d'accordo con il presidente Marini circa il fatto che bisogna anche applicare la normativa (che non deve quindi rimanere come una bella statuina): di fatto, da tre anni a questa parte, l'applicazione della legge è avvenuta sostanzialmente a livello comunitario (mi riferisco al latte, alla carne bovina, alla frutta, al miele, e via dicendo); per quanto riguarda il nostro Paese, invece, è stata coinvolta solo la passata di pomodoro.

VARANO. E il latte fresco.

MARCORA (*Ulivo*). L'applicazione della legge sul latte fresco già si può ricondurre ad una normativa comunitaria. In questo senso, quindi, il legame deve essere forte fra le due partite, come deve essere l'impegno nell'applicazione della legge n. 204 del 2004.

In conclusione, raccolgo di buon grado la sollecitazione in base alla quale è sicuramente necessario arrivare ad una stabilizzazione delle situazioni contributive contenute nella legge n. 81 per quanto riguarda le zone svantaggiate e le aree montane.

Aggiungo soltanto una valutazione riguardo all'introduzione della riduzione del cuneo fiscale, di cui, a mio avviso, non ha beneficiato l'agricoltura in maniera particolare, perché – come sappiamo molto bene – non è stata estesa anche agli operai a tempo determinato, ma è stata limitata solo a quelli a tempo indeterminato (che rappresentano una scarsa percentuale del totale della manodopera agricola utilizzata). Se pensiamo a ciò, quindi, ancora più forte risulta la sollecitazione che ci rivolgete a prolungare la stabilizzazione oltre il 2008 (sappiamo, infatti, che tali riduzioni contributive varranno solo fino a tale data). Tra l'altro, segnalo alla Commissione che in bilancio sono state appostate risorse finanziarie fino al 2013, quindi non vi sarebbe neanche bisogno di trovarne di nuove per stabilizzare almeno fino al 2013 tali riduzioni contributive.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, innanzi tutto desidero rivolgere a nome del Gruppo di Forza Italia un cordiale saluto ed il nostro benvenuto al nuovo presidente della Coldiretti, che oggi per la prima volta è presente nella nostra Commissione. Siamo convinti che abbia di fronte a sé un mandato estremamente rilevante e importante, in qualità di presidente della maggiore organizzazione agricola italiana.

Quanto è stato qui sostenuto è, a mio avviso, totalmente condivisibile. Mi sembra inoltre, signor Presidente, che sia sostanzialmente condiviso – sia pure con sfumature diverse – anche dalle organizzazioni professionali agricole che oggi sono qui rappresentate. Ancora una volta, viene richiesta una particolare attenzione da parte del nostro Governo, come è accaduto in passato, a livello multilaterale, sulla questione del WTO, delle indicazioni geografiche e della valorizzazione del nostro patrimonio alimentare. Questi aspetti non sempre ricevono un'adeguata valutazione a livello europeo, come può garantirvi chi ha avuto modo di partecipare alle

Conferenze di Hong Kong e Cancun (dove, del resto, credo molti di voi fossero presenti): eravamo abbastanza isolati nel sostenere questa nostra iniziativa e necessità strategica per il futuro dell'agricoltura italiana e – a nostro avviso – anche per quello dell'agricoltura europea.

Da questo punto di vista, mi sembra che l'attuale Governo non si discosti dal precedente quanto a *modus operandi* e volontà. Quindi, se vorrà continuare con uguali impegno e capacità per ottenere risultati, affinché non vengano cancellate tali partite da quella generale in ballo al momento al WTO, ciò dipenderà sicuramente non solo dalla sua stessa volontà, ma anche da quella della maggioranza e dell'attuale opposizione parlamentare, nonché delle maggiori organizzazioni professionali dell'agricoltura (dimostrata in vario modo in tutti questi anni).

La questione del WTO – come sappiamo bene, perché è stato ricordato sia dal presidente della Coldiretti sia dai rappresentanti delle altre organizzazioni – è molto più ricca ed articolata; infatti, non è finalizzata esclusivamente all'azione della tutela delle indicazioni geografiche (anche se poi si tratta per noi di una partita particolarmente rilevante). Ricordo di avere assistito a riunioni di Consigli in cui essa, invece, veniva considerata come assolutamente secondaria anche dai colleghi francesi, che in fondo dovrebbero tenerci non poco alle indicazioni geografiche, visto che hanno cominciato ad utilizzarle prima di noi. Non si capiva all'epoca e non si capisce tuttora come possano pensare o anche solo dare l'impressione di svendere un aspetto che per loro, invece, è importante quasi quanto lo è per noi.

Quindi, una strategia anche di mutuo soccorso o di divisione di compiti con la Francia, solo per citare un esempio, non può trascurare il fatto che – tanto noi quanto i francesi – siamo fortemente impegnati in questa parte della nostra agricoltura. Oggi, essa occupa una dimensione, tutto sommato, non enorme, ma tutti noi – e penso che questo sia un discorso generale – vogliamo che nel tempo diventi sempre maggiore, in modo da diventare più competitivi, creare un valore aggiunto per le nostre imprese e svolgere il nostro mestiere in termini di redditività maggiore in futuro.

Le altre questioni riguardanti il WTO sono state puntualmente elencate dai rappresentanti delle organizzazioni agricole. Abbiamo dato molto, a mio avviso, in termini di cessione in materia di dazi doganali e forse potremmo anche dare altro nel tempo. Sappiamo che le trattative avvengono strada facendo, in base alle contropartite che ci vengono offerte. Ritengo sia arrivato il momento di vedere, nero su bianco, un impegno a sostenerci, quantomeno su alcune partite per noi difficilmente o assolutamente non negoziabili.

Per quanto concerne le bioenergie, il presidente della Coldiretti ha sostenuto grosso modo quanto è contenuto anche in una proposta di legge che abbiamo avanzato qualche mese fa, che credo possa essere oggetto di discussione, anche se non ritengo assolutamente che sia perfetta (perché naturalmente tutto è perfettibile e migliorabile). Il presidente della Coldiretti, però, quando parla di certificati verdi (in sostanza, con incentivi *plus*), che tengano conto dell'origine del prodotto, evidentemente non

vuole – come non lo vogliamo noi né nessun altro – che si diventi una mera piattaforma di trasformazione per materie prime (come l'olio di palma, che comunemente non fa parte del nostro ordinamento culturale) da trasformare in quel di Fusina, piuttosto che in qualche altro posto d'Italia.

Credevo che questa non sia una grande operazione né che sia utile allo sviluppo del settore agroalimentare italiano. Dal momento che il compito vostro e nostro (in quanto Commissione parlamentare) è cercare di favorire, aiutare, sostenere, valorizzare, promuovere e modernizzare il sistema agroalimentare e agroindustriale italiano, saremmo assolutamente fuori strada se ci limitassimo a diventare una piattaforma di trasformazione di materia prima prodotta all'estero (magari pure OGM).

MARINI. Signor Presidente, rispetto agli aiuti all'*export*, ho fatto capire indirettamente la nostra posizione anche nell'intervento precedente. Nello specifico, riteniamo che il processo di liberalizzazione sia irreversibile, per cui non ci opponiamo; vogliamo, però, che parallelamente ad esso venga messo in piedi un sistema di regole chiare, certe. Siamo pronti, però, a barattare tranquillamente – il termine potrà essere sbagliato e non il più corretto – l'apertura definitiva e completa dei mercati con un sistema di regole certo rispetto ai comportamenti produttivi.

La questione identitaria dell'origine, pertanto, è soltanto un punto; vi sono, però, altre questioni fondamentali in cui si originano *dumping* inaccettabili dal punto di vista sociale, ambientale e sanitario. Siamo comunque disposti ad accettare alcuni *dumping* se servono a dare un'opportunità ai veri Paesi poveri, perché comprendiamo l'impossibilità di mettere in piedi un sistema normativo identico in tutto il mondo. Laddove la questione è praticamente irrealizzabile nel breve periodo, siamo anche disponibili – mi rendo conto che questo non è un ragionamento elegante, ma è molto pragmatico – ad accettare, soprattutto sul piano sociale, che vi siano differenze di trattamento, se poi fanno parte di un percorso in cui naturalmente l'uomo (inteso come persona umana e come condizioni in cui lavora) nel medio periodo venga riportato ad una situazione di normalità e di accettabilità da parte nostra.

È naturale che non siamo disponibili ad accettare nessun'altra forma di *dumping*, per cui il sistema delle uguali regole è quello fondamentale e vero per creare le differenze e far emergere i migliori. Tra queste, l'indicazione dell'origine: sono pienamente d'accordo sia con la senatrice De Petris sia con i senatori intervenuti successivamente circa il fatto che il nostro vero elemento distintivo è il territorio. Abbiamo in mente un sistema di imprese fortemente legate al territorio e riteniamo che l'impresa agricola abbia senso, possa crescere, svilupparsi ed avere prospettive economiche se è inserita in un grande e bel territorio. Però, pensiamo anche esattamente l'opposto: un grande e bel territorio non può esistere se non vi è una bella e grande impresa agricola (non in senso dimensionale, ma dal punto di vista qualitativo): pensiamo che questo sia un binomio inscindibile, che vale per il nostro Paese e che possa valere per tutte le agricol-

ture. Nel momento in cui tutti hanno la possibilità di farsi riconoscere, possono anche farsi scegliere, in una condizione di pari opportunità, in cui il consumatore, con la propria sensibilità, è in grado di operare le proprie scelte.

Per rispondere ora alla domanda che mi è stata rivolta dalla presidente Pignedoli, ricordo, rispetto all'impegno assunto e che stiamo assumendo come organizzazione, quanto stiamo attuando per rigenerare l'agricoltura, per fare esplodere la nuova agricoltura. La nuova agricoltura a cui ci riferiamo è quella multifunzionale, termine con il quale intendiamo – forse in parte diversamente dalla Comunità europea – un settore che riesca a realizzare molto più rispetto a quanto previsto nel vecchio codice civile, cioè la mera produzione di prodotti agricoli di base e di allevamento. Tutto quanto è in più – la conquista di nuovo spazio nella filiera, la tutela di prodotti di qualità e tipici, la produzione di coltivazioni *no food*, i servizi ambientali, sociali e territoriali – costituisce agricoltura multifunzionale. Ciò equivale a dire un'agricoltura che aggiunge alla propria funzione fondamentale – la produzione di beni alimentari – tutta una serie di altri servizi, che naturalmente costituiscono una grande ricchezza, perché, legandosi ad un territorio di qualità (come riteniamo che sia il nostro), le permettono di competere.

Abbiamo fatto tanto a questo scopo. Qualche anno fa, abbiamo lanciato un grande progetto di rigenerazione dell'agricoltura, che non è stato semplice. Innanzi tutto, abbiamo dovuto coinvolgere i nostri imprenditori e le nostre imprese, che provenivano da decenni di attività produttiva fortemente condizionata da una certa politica agricola, che imponeva esattamente cosa e quanto produrre (perché oltre determinati limiti non si poteva andare, e conosciamo tutti il sistema delle quote) e a che prezzo vendere (perché i prezzi erano regolamentati) o comprare pure i mezzi tecnici (anch'essi regolamentati). Si trattava di una politica agricola che si sostituiva al mercato – laddove questo non dava risposte adeguate – intervenendo essa stessa. Naturalmente, non è servita a far crescere una classe di imprenditori, per cui abbiamo dovuto compiere un grandissimo sforzo, soprattutto nei confronti della nostra base associativa.

Vi sono stati anche momenti di confronto serio, sereno e serrato, per far capire che il futuro dell'agricoltura non era quello – e oggi ne siamo ancora più convinti – ma sta nel rivolgersi alle nuove esigenze ed alle nuove domande dei cittadini, nelle quali vanno rinvenute nuove leve competitive, rispondendo alle quali bisogna costruire la propria offerta. Oggi i cittadini vogliono tipicità, identità, sicurezza alimentare e qualità: lì abbiamo costruito le nostre politiche. I cittadini, però, vogliono anche ambiente: da ciò deriva l'esigenza della nuova agricoltura del *no food*, della questione energetica (di cui parleremo), della qualità della vita, della socialità (ambito in cui l'agricoltura può giocare un ruolo preciso, intervenendo per creare un sistema di imprese diffuse sul territorio che possano migliorare la qualità della vita negli ambienti rurali e nel territorio in generale).

Questa è la nuova agricoltura, che si aggiunge, non si sostituisce alla vecchia chiaramente, poiché ne costituisce un ramo ulteriore. Ci siamo adoperati tanto, perciò rispetto alla nuova agricoltura penso che possiamo anche essere contenti: oggi, infatti, assistiamo ad un fenomeno interessante, per cui la nuova agricoltura è soprattutto interpretata da giovani (motivati e con un alto livello professionale) e da donne; questi sono elementi che leggiamo in maniera molto positiva.

Apro una parentesi in proposito: ho l'impressione che le modalità di lettura che anche lo stesso sistema Paese oggi ci mette a disposizione per interpretare i fenomeni sociali ed economici non siano adeguati per leggere questa nuova agricoltura emergente. Si tratta di un'impressione non avallata dai dati ufficiali, dei quali non dispongo; non posso pertanto affermarlo con sicurezza prima di informarmene approfonditamente, ma ribadisco di avere l'impressione che gli indici con cui si misura l'agricoltura siano vecchi, parametrati sulla vecchia attività agricola e, pertanto, non in grado di leggere la nuova. Ciò è gravissimo: basti leggere le parti generali dei PSR delle nostre Regioni, in cui si parte dai dati ISTAT riferiti all'agricoltura di dieci anni fa; era tutto un altro mondo, un'agricoltura che non esiste più né dal punto di vista imprenditoriale, né da quello normativo, sulla quale, pertanto, non si può assolutamente costruire un PSR.

Chiaramente, tutto ciò ci preoccupa molto, perché abbiamo messo in piedi un grande sforzo organizzativo. La Coldiretti, infatti, ha dedicato il suo sforzo più grande non a convincere i cittadini – anche se potrebbe sembrare così – ma a coinvolgere in questo nuovo modo di interpretare l'agricoltura i suoi associati. Abbiamo fatto tantissimo sul piano della formazione e di un coinvolgimento culturale che non era assolutamente scontato, tanto che il settore agricolo è ad oggi, secondo il mio giudizio, uno dei più innovativi del Paese. Con tutto il rispetto, voglio dire che se i passi verso l'innovazione compiuti dal settore agricolo – sia dal punto di vista imprenditoriale che da quello culturale – fossero stati compiuti anche negli altri settori dell'economia, dall'industria o dal commercio, probabilmente la situazione del Paese sarebbe migliore per tutti.

Voglio inoltre ricordare che l'agricoltura è l'unico settore che ha una sua idea su come competere nel libero mercato mondiale. Abbiamo infatti costruito un modello per competere basato sul legame con il territorio, perché esso è l'unico elemento esclusivo non replicabile, che mette le imprese valide e capaci nelle condizioni di agire in una posizione che quasi potremmo definire di monopolio (anche se noi non siamo favorevoli ai sistemi monopolistici), o quanto meno mette a disposizione una leva competitiva che, se ben azionata, consente all'impresa di competere nelle migliori condizioni possibili. Questo è il nostro modello, basato su un'idea di agricoltura che vive nel territorio e cresce con il territorio: altri settori non hanno fatto ciò che abbiamo fatto noi. Dal punto di vista organizzativo è questo il nostro impegno, che intendiamo proseguire anche in futuro.

Rispetto alla domanda posta dalla senatrice De Petris, noi diamo una lettura della riforma della PAC (politica agricola comune) che va proprio nella sopra esposta direzione. In proposito vorrei portare un esempio, per

tornare successivamente alla questione del settore dei pomodori. Se oggi parliamo di impresa multifunzionale, quella che mira a soddisfare le mille diverse domande dei cittadini e che produce anche energia (che può dunque sia orientarsi al *food*, producendo magari seminativi per l'industria agroalimentare sia, in alternativa, produrre energia elettrica realizzata in microimpianti), ciò è possibile proprio grazie al disaccoppiamento. Questa possibilità di scelta dell'impresa è resa possibile proprio dal fatto che l'imprenditore si è sentito libero dal forte vincolo del sostegno pubblico legato al prodotto, che naturalmente non gli permetteva, anche volendo, di valutare e di sfruttare completamente le diverse opportunità offerte in un dato momento dal mercato. È giusto interpretare il disaccoppiamento come uno strumento che comporta anche alcuni elementi di negatività – ne parlo senza problemi – ma è altrettanto corretto considerarlo uno strumento unico per liberare l'impresa agricola dai condizionamenti che non le permettevano di diventare, fino in fondo, un'impresa multifunzionale. Un legame così forte al prodotto e alla sua destinazione non avrebbe permesso di trasformare il sistema agricolo del Paese con la velocità con cui ciò è stato fatto, né di creare per il futuro le condizioni – che ancora oggi non sono presenti – per arrivare a legittimare la spesa agricola.

Il fatto di legare il sostegno economico direttamente ad un determinato prodotto, che poteva anche essere eccedentario, che magari non si riusciva a collocare e molto spesso neanche a raccogliere, non è più giustificabile da nessun punto di vista: né sociale, né etico, né economico. Ricordo le grandi distese di mais in alta montagna, che venivano seminate soltanto per ottenere il relativo contributo: benché il terreno fosse più adatto a seminare grano tenero, si sceglieva il mais perché il contributo era il triplo di quello per il grano tenero. Oggi realtà di questo tipo non esistono più: dunque abbiamo creato le premesse per rilegittimare la spesa.

Certo, sono d'accordo con chi sostiene che ancora la spesa non è stata legittimata. Per fare ciò occorrerà aggiungere al sistema del disaccoppiamento tutti quei percorsi sui quali ci troviamo perfettamente d'accordo, che non ostacoliamo e di cui anzi auspichiamo una rapida applicazione. Si è parlato prima dell'articolo 69 del regolamento CE n. 1782/2003: come immagino la Commissione sappia, siamo per ampliare la portata di questo articolo, portandolo al limite massimo e qualificandolo quanto più sia possibile. Si è parlato anche di condizionalità: ebbene noi siamo per una condizionalità vera, sostanziosa, significativa. Allo stesso modo siamo d'accordo sul fatto di spostare le risorse dal primo al secondo pilastro, perché questo sarà il futuro del sostegno all'agricoltura, che diventerà il sostegno ad un modello di sviluppo che il Paese e l'Europa si vogliono dare e all'interno del quale l'agricoltura svolgerà il proprio ruolo.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Queste erano le dichiarazioni della riforma, poi però sappiamo che le cose sono andate diversamente.

MARINI. Oggi sono però confermate pienamente: basta leggere – come senz’altro lei, senatrice De Petris, ha fatto – le intenzioni della Commissione rispetto alla riforma della PAC. La discussione ci sarà nel 2008 e sostanzialmente si afferma proprio di voler fare queste cose, in riferimento ai tetti, alla condizionalità, all’articolo 69, allo spostamento verso il secondo pilastro: il pacchetto che l’Unione europea chiama di semplificazione della politica affronta proprio questi argomenti. È ovvio però che, se ogni volta dobbiamo effettuare delle mediazioni, ciò porterà inevitabilmente al raggiungimento di risultati al ribasso. Si pensi alla mediazione al ribasso sull’articolo 69: visto il risultato, ci possiamo anche chiedere se sia stato un bene farla, ma questo è il prezzo che bisogna pagare per portare a termine delle mediazioni. Non vorremmo trovarci a pagare un prezzo analogo anche sulla riforma dell’OCM (Organizzazione comune dei mercati) dell’ortofrutta.

È ovvio che poi ciascuno deve fare la sua parte: noi rappresentiamo i produttori ed è ovvio che invece la politica debba tenere in considerazione tutti i diversi aspetti. Ritengo però opportuno soffermarmi sul fatto che, generalmente, dove c’è stato un disaccoppiamento totale, si è ottenuto un risultato positivo, anche se magari il risultato del primo anno può essere stato non pienamente soddisfacente, cosa che però non ha comportato una ricaduta occupazionale negativa in alcun luogo. Possiamo però vedere che dopo due anni, nel settore del grano duro ci sono finalmente delle industrie – possiamo fare degli esempi specifici – che si sono rivolte ai produttori per cercare di fare insieme i contratti di produzione, specificando quantità, prezzi e varietà: ciò non era mai successo prima. Voglio anche sottolineare che la minor quantità di grano duro (l’11 per cento in meno nel primo anno, con un recupero del 5 per cento quest’anno) non ha minimamente inciso sull’industria di trasformazione.

È ovvio che una soluzione graduale potrebbe sembrare la migliore per cercare una mediazione tra interessi diversi. La storia, ad oggi, ci insegna però che la gradualità si limita a spostare in avanti nel tempo i problemi. Dove il settore funziona, dove è virtuoso, dove ci sono filiere virtuose (all’interno del settore bisogna infatti distinguere tra filiere più o meno virtuose), sono sicuro che il disaccoppiamento porterà ad un aumento e non ad una diminuzione della produzione, esattamente come il disaccoppiamento nel settore dei cereali ha portato in alcune situazioni ad un aumento delle produzioni, laddove le condizioni lo hanno consentito.

Ad esempio, parlando di superfici, c’è stata una diminuzione per il grano duro, ma c’è stato un aumento del 21 per cento per il grano tenero: ovviamente sto facendo riferimento ai dati ufficiali. Laddove invece ci sono delle filiere e dei sistemi non efficienti, temo che mantenere un sistema condizionante? ancora per uno o due anni significhi di fatto soltanto spostare il problema in avanti nel tempo senza fare nulla nel frattempo. Se ci sono dei sistemi inefficienti, occorre affrontare seriamente tale inefficienza, pur cercando – e su questo sono d’accordo – di capire quali si-

stemi correttivi mettere in piedi per evitare disagi particolari a livello sociale.

Dobbiamo dunque comprendere perché si registra un'inefficienza lungo la filiera e che tipo di strumenti impiegare per risolvere la situazione. Il problema dell'inefficienza non si risolve certo non applicando l'OCM, ma occorre piuttosto capire se bisogna accorciare una certa filiera, se non sia necessario ristrutturare uno stabilimento o se piuttosto, a fronte delle mutate esigenze del mercato, occorra procedere ad una completa riconversione. Le questioni vanno affrontate seriamente senza cercare di rimandarle. Parlare di parzialità significa soltanto rimandare il problema al giorno in cui si arriverà ad una situazione di disaccoppiamento totale, dopo avere indispettito i produttori e magari dopo avere creato le condizioni perché una certa industria decida di uscire dal sistema.

Ciononostante noi, con il senso di responsabilità che da sempre ci contraddistingue, siamo disponibili in qualsiasi momento a metterci intorno ad un tavolo e a ragionare, nei dettagli, su come affrontare e risolvere ogni questione. Non vorremmo mai che si pensasse, come qualcuno ha scritto, che pensiamo ad un'agricoltura del tipo «prendi i soldi e scappa». Non dico questo solo perché la storia di questi anni ha dimostrato che non è così, ma perché ciò non rientra nella nostra cultura, nel nostro modo di pensare e nelle nostre strategie.

Vogliamo soltanto creare le condizioni affinché vengano affrontate subito le inefficienze o i sistemi che non funzionano, non fra due anni e magari con meno risorse.

Rispetto alla questione della etichettatura – rispondo anche alle questioni poste dal senatore Marcora – mi sento in dovere di ringraziare chi è intervenuto per tutto quanto è stato fatto e per il ruolo che è stato svolto fino ad oggi rispetto a questo tema. Per noi è fondamentale, contiamo molto sulla questione dell'etichettatura, che riteniamo prioritaria e – come ho già sottolineato – riteniamo abbia una valenza che va oltre la competitività delle imprese perché riguarda innanzitutto un diritto dei consumatori. Ringrazio per l'impegno ulteriormente assunto.

A tale riguardo auspichiamo che questa Commissione voglia impegnarsi affinché la legge n. 204 del 2004, o ciò che da quella norma deriverà, venga effettivamente applicato, a cominciare dalla etichettatura dell'olio che già oggi mi sembra si possa realizzare senza chiederci ulteriormente se la Commissione europea possa porre al riguardo delle obiezioni. L'obiezione che pose a suo tempo era riferita, mi sembra, alla mancanza del processo di tracciabilità. Dal momento che ormai il regolamento CE n. 178 del 2006 è pienamente applicativo, penso che già da domani si possa tranquillamente applicare la legge n. 204 del 2004, almeno per quanto riguarda l'olio. Rappresenterebbe un segnale politico vero e importante nei confronti dei cittadini e dei produttori, che qualificerebbe in maniera significativa il Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Marini per le risposte fornite ai quesiti posti dai senatori intervenuti.

Lascio ora la parola agli altri ospiti per gli ulteriori approfondimenti richiesti nel corso della seduta in cui ha avuto inizio la loro audizione.

CHIRICO. Signor Presidente, faccio parte dell'ufficio internazionale della Confederazione italiana agricoltori. Il presidente Politi è già intervenuto nella precedente seduta in modo esaustivo sui vari punti trattati anche in quell'occasione, il mio intervento sarà pertanto brevissimo.

Vorrei fare soltanto alcune valutazioni in merito alla necessità di non far sì che le nostre imprese agricole siano gettate nelle regole del mercato senza alcun sostegno. Ci troviamo di fronte ad un percorso già tracciato. Il 2013 è molto vicino; tra cinque anni avremo la certezza di una modifica della politica agricola comunitaria le cui premesse verranno dettate il prossimo anno con il *check up* della Commissione europea. Già sappiamo, quindi, come anche l'andamento dei mercati di destinazione potranno maggiormente condizionare la competitività dell'agricoltura italiana.

Faccio un esempio. La risoluzione del Parlamento europeo dei giorni scorsi in merito all'apertura al negoziato euromediterraneo porta a considerare come la liberalizzazione degli scambi in area euromediterranea sarà una realtà, se non nel 2010, comunque poco più avanti. Possiamo quindi dire che l'agricoltura italiana sarà pienamente inserita nei mercati internazionali in base ad una vera e propria necessità. Lo dimostra il fatto che la stessa domanda italiana di prodotto agricolo comincia a scendere. I dati statistici dell'Istat mostrano come, ad esempio, il consumo italiano di ortofrutta fresca nell'ultimo anno si sia ridotto del 7,5 per cento. È un dato molto significativo che ci porta a considerare due elementi fondamentali: da un lato, la volontà e la necessità di far sì che non solo il mercato internazionale, ma anche il mercato europeo stesso, che è il principale referente delle nostre produzioni, possano accogliere maggiormente il prodotto italiano; dall'altro, la necessità di avere a disposizione delle regole internazionali che siano a sostegno dell'agricoltura italiana e non penalizzanti.

Mi preme in particolare sottolineare la necessità di un intervento puntuale, per quanto riguarda il negoziato agricolo in ambito WTO. Ora, le dichiarazioni del nostro Ministro dell'agricoltura sono a favore di una chiara posizione italiana a difesa delle indicazioni geografiche che rappresentano il nostro punto di forza (mi riferisco anche al tema precedentemente trattato sulla necessità di una valorizzazione della tipicità legata al territorio). Tuttavia temo ci si trovi, comunque, di fronte ad una situazione penalizzante che presenta rischi di cedimento da parte della Commissione europea in merito alla volontà di premere sia sulla realizzazione del registro multilaterale delle indicazioni geografiche dei vini, sia sulla volontà e disponibilità ad estendere la protezione attuale delle indicazioni geografiche in ambito TRIPS anche ad altre produzioni (quindi, non solo vini, ma anche altre produzioni agricole).

È necessario considerare come debba essere chiara la volontà di tutti di procedere per la realizzazione e la concretizzazione di regole molto precise che non ci portino al 2013, l'anno della svolta della PAC, senza obiettivi precisi in merito alla politica commerciale.

LENUCCI. Intervengo brevemente anche perché abbiamo avuto modo – e vi ringraziamo ancora per questo – di partecipare alla precedente audizione. Volentieri, dunque, completo il quadro sulla base delle osservazioni e delle richieste emerse.

Il primo tema, riguarda la restituzione all'*export* e l'accordo multilaterale sul commercio. Ci eravamo lasciati con un quadro in cui il giorno dopo l'ultimo Consiglio dei ministri dell'agricoltura appariva, da un lato, più confortante, dall'altro, meno. Sostanzialmente il negoziato prosegue (questo, di fatto sta emergendo dalle ultime notizie che trapelano). Evidentemente, si tratta di una fase delle trattative riservate che deve essere svolta su base bilaterale o bilaterale con il coinvolgimento di pochi attori. È tuttavia evidente che si sta discutendo di quanto anche l'Europa dovrebbe ridurre le proprie tariffe doganali. L'Europa già ad Hong Kong ha accettato l'eliminazione della restituzione all'*export*, tema già invocato in questa sede. Come dimostrano le agenzie di stampa delle ultime ore, si sta trattando anche su un altro fronte.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Dopo il 2013?

LENUCCI. L'eliminazione entro il 2013.

Si sta trattando, dicevo, anche su un altro fronte, quello, a noi molto caro, delle denominazioni d'origine e del riconoscimento multilaterale.

Da questo punto di vista, rispetto alla discussione che pure c'era stata in questa Commissione sul se e come stesse procedendo questo negoziato, i dati ci dimostrano che qualcosa sta andando avanti. In che direzione? Da un lato, il Ministro ci tranquillizza, ci rassicura nel senso che ci sarebbe qualche speranza in più, una nuova sensibilità verso la possibilità di un riconoscimento multilaterale delle denominazioni; dall'altro, l'atteggiamento italiano sulla riduzione delle tariffe doganali sembra invece improntato ad una posizione che divide tra le produzioni continentali e le produzioni mediterranee. Lo stesso Governo afferma che, nell'ambito delle trattative, l'Italia ha più a cuore i prodotti mediterranei per i quali ci dovrebbe essere maggiore attenzione e che l'Italia è pronta a difenderli maggiormente cedendo molto meno in termini di riduzioni tariffarie.

Per quanto riguarda la competitività del sistema agricolo e del modello agricolo europeo rispetto alle sfide mondiali, se da una parte la prima notizia, quella di un passo in avanti sul riconoscimento multilaterale delle denominazioni, è confortante e lascia ben sperare (dovremo poi valutarne l'esito), dall'altra, il discorso legato all'ulteriore arretramento delle tariffe ci induce ad una riflessione. L'Europa è arrivata a proporre un'offerta, prima della Conferenza di Hong Kong, che prevede quasi il 40 per cento in meno sulle tariffe doganali e si starebbe spingendo oltre.

Quanto all'Italia, pare che essa stia facendo un discorso di differenziazione, di una sorta di «gioco delle torri». Tale situazione andrebbe affrontata con la serietà politica che l'argomento richiede, sia perché bisogna tenere conto di una trattativa a livello europeo (la posizione europea al WTO), sia perché l'Italia, nell'ambito del Consiglio agricolo con 27

membri, deve cercare di garantire una posizione che non comporti obbligatoriamente – come almeno traspare dalle ultime notizie – l'accettazione di fortissime riduzioni su prodotti come la carne, il latte e i cereali, visto che, in un certo senso, non farebbero parte del nostro sistema agricolo. Queste sono affermazioni e posizioni che andrebbero discusse apertamente. È possibile che tale atteggiamento derivi dalla considerazione che se l'Italia non difenderà le produzioni mediterranee, altri non lo faranno; viceversa, vi saranno altri Paesi che cercheranno di limitare le penalizzazioni sul fronte delle tariffe doganali dei prodotti continentali. Se è davvero così, bisogna aspettare e non trarre conclusioni affrettate, perché, al di là del negoziato che sta procedendo, il sistema agricolo italiano è multiforme e comprende tutti questi settori, tra i quali non vanno compiute distinzioni.

D'altro canto, l'Europa è propensa a cedere ulteriormente sul fronte delle tariffe, ha già promesso l'eliminazione delle restituzioni e, sul fronte del sostegno interno, ha elaborato una riforma che altri Paesi a livello mondiale non hanno adottato, ma tale accordo si può e si deve concludere, a nostro avviso, solo in presenza di un'adeguata contropartita per gli agricoltori europei. La contropartita potrà essere, ad esempio, l'estensione del registro multilaterale degli altri prodotti o una tutela che non si limiti alle denominazioni di origine, ma che si spinga alla risoluzione della grande battaglia tra marchi commerciali e marchi che certificano la provenienza territoriale dei prodotti, andando oltre il registro multilaterale. Sicuramente, noi della Confagricoltura riteniamo che dovrà esserci una contropartita; lo spiraglio, che sembra si sia aperto negli ultimi giorni, lascia ben sperare, ma crediamo che sia una condizione imprescindibile e irrinunciabile per la conclusione del negoziato.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.